

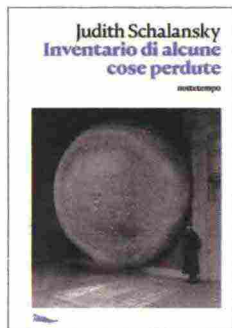
SCOPERTINE

MARCO FILONI

scopertine@repubblica.it

DOVE FINISCE CIÒ CHE PERDIAMO

LA DISTINZIONE fra assenza e presenza è marginale, almeno finché esisterà la memoria. E in questo senso non è il futuro a rappresentare uno spazio di possibilità, bensì il passato. Da qui parte l'incantevole libro di Judith Schallansky, Inventario di alcune cose perdute (per Nottetempo nella traduzione di Flavia Pantanella). L'autrice è interessata all'esperienza della perdita, a ciò che non c'è più - e che ha più valore, ai nostri occhi, di ciò che invece abbiamo. Ecco che ci conduce allora fra ciò che è scomparso: un'isoletta del Pacifico inghiottita da un maremoto e un castello in Germania dato alle fiamme nel 1945; alcune misteriose lacune dei carmi amorosi di Saffo; fino ai disegni dell'enigmatico selenografo tedesco Kinau. E alla Luna è dedicata la copertina (con una foto di un modello del 1898) perché è lì, secondo l'Orlando furioso, che finivano tutte le cose perdute qui da noi. Vera poesia.



Small inset containing a 'Vado in fiera a comprarmi un Lotto' advertisement and a 'DOVE FINISCE CIÒ CHE PERDIAMO' article snippet.

068599